



NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno XI, n. 26 (24 Maggio 2013)

Sommario:

Audizione della CIDA presso la I Commissione del Senato sulla proroga del blocco della contrattazione

Il colore del gatto: a proposito del referendum di Bologna del 26 maggio

AUDIZIONE DELLA CIDA PRESSO LA I COMMISSIONE DEL SENATO SULLA PROROGA DEL BLOCCO DELLA CONTRATTAZIONE

Si è svolta il 23 maggio 2013 l'audizione della CIDA presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato sull'atto di Governo n. 9 (Proroga del blocco della contrattazione per i pubblici dipendenti).

La CIDA ha espresso netta e radicale contrarietà al provvedimento, rilevando in primo luogo che un tale intervento denuncia un chiaro atteggiamento punitivo nei confronti dei pubblici dipendenti, contro i quali si è sviluppato da qualche anno un pregiudizio negativo che ha gettato discredito nei confronti dei servizi e dei funzionari pubblici.

Il quadriennio di moratoria contrattuale 2010-2013 ha già prodotto danni assai gravi, creando una forte discriminazione dei dipendenti pubblici rispetto a quelli privati. Secondo i dati ISTAT più recenti, nel periodo dicembre 2010-febbraio 2013, mentre la crescita retributiva pubblica è stata pari allo zero, quella dei settori privati, nella media, ha visto un incremento del 4,5%.

Il fenomeno è ancora più rilevante se si tiene conto del fatto che nello stesso periodo, in primo luogo per le categorie dirigenziali e delle alte professionalità, si sono registrati una contrazione degli organici e il blocco di fatto del turnover, che hanno comportato come conseguenza la crescita dei carichi di lavoro e delle responsabilità a fronte di una perdita in termini di potere d'acquisto delle retribuzioni.

La CIDA ha ulteriormente sottolineato come una tale politica del personale abbia provocato demotivazioni professionali e frustrazioni che rappresentano il capovolgimento dell'impostazione necessaria per produrre a vantaggio del cittadino servizi di sempre maggiore qualità.

In particolare, per i dirigenti delle scuole, il protrarsi del blocco della contrattazione ha impedito il perseguimento dell'obiettivo della perequazione del trattamento economico rispetto agli altri dirigenti pubblici; per i ricercatori, le drastiche limitazioni del turnover hanno prodotto una riduzione del numero, anche a seguito del mancato rimpiazzo al momento del pensionamento, andando in direzione opposta alle esigenze del Paese che avrebbero dovuto al contrario portare ad accrescerne il numero e la valorizzazione; per i Medici del S.S.N. il blocco delle carriere ha disincentivato le migliori energie assorbendole nell'esigenza di fare fronte alle emergenze piuttosto che ad una continua riqualificazione della loro professione.

Per tutte queste ragioni la CIDA ha espresso grande preoccupazione per la proroga di un anno della moratoria contrattuale, che ci allontana dagli obiettivi di miglioramento dei pubblici servizi, da una sempre maggiore osmosi tra pubblico e privato e dal resto dell'Europa.

Pubblichiamo qui di seguito la memoria consegnata alla Commissione del Senato.

Osservazioni di FP-CIDA e CIMO-ASMD su “regolamento di proroga del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti”

Presentazione

FP-CIDA (Federazione Nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della Funzione Pubblica) e CIMO-ASMD (Coordinamento Italiano dei Medici Ospedalieri – Associazione Sindacale dei Medici Dirigenti) sono le due maggiori organizzazioni aderenti alla Confederazione CIDA - Manager e Alte Professionalità per l'Italia, rappresentative dei dirigenti e delle alte professionalità operanti nel settore pubblico:

- dirigenti degli organi a rilevanza costituzionale
- dirigenti dei Ministeri
- dirigenti degli Enti pubblici non economici
- dirigenti degli Enti regione e degli Enti locali
- dirigenti delle Aziende ad ordinamento autonomo
- dirigenti, ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca
- dirigenti e alte professionalità degli Istituti Scolastici
- dirigenti delle Università
- dirigenti dei Consorzi industriali
- dirigenti degli Enti previdenziali privatizzati
- dirigenti dell'ENAC
- dirigenti della SIAE
- quadri delle amministrazioni pubbliche
- medici del S.S.N.

Posizione sulla proroga del blocco della contrattazione e degli aumenti retributivi

Si rileva innanzitutto che l'ultimo rinnovo contrattuale è stato quello definito per il quadriennio 2006-2009. Il previsto passaggio alla durata triennale dei contratti, quindi, non si è ad oggi realizzato.

Nel 2010 è stata corrisposta l'indennità di vacanza contrattuale, mentre nel 2011 è entrato in vigore il blocco della contrattazione collettiva e di qualsiasi incremento retributivo individuale.

Il blocco degli incrementi retributivi ha interessato non solo gli automatismi stipendiali delle categorie per le quali tali automatismi sono previsti – come il titolo del regolamento in esame potrebbe indurre a ritenere - ma anche, per il personale contrattualizzato, “*le progressioni di carriera comunque denominate ed i passaggi tra le aree*” (cfr. DL 78/2010, art. 9 c. 21, ultimo periodo).

Per effetto di tale blocco, come si evince dagli ultimi dati ISTAT relativi a febbraio 2013¹, la crescita retributiva nel settore pubblico tra dicembre 2010 e febbraio 2013 è risultata nulla, a fronte di una crescita media del settore privato, nello stesso periodo, del 4,9%. Si può stimare che, a fronte inflazione del 7,5% registrata nel 2010-2012, i dipendenti pubblici abbiano perso mediamente oltre 1.600 euro di reddito.

Il regolamento in questione intende ora bloccare ulteriormente, fino a tutto il 2014, ogni meccanismo di adeguamento degli stipendi, ivi compresa l'erogazione degli incrementi dell'indennità di vacanza contrattuale previsti per il biennio 2013-2014, ed estendere all'anno 2013, per il personale della Scuola, la sospensione della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici. Vengono altresì bloccate, senza possibilità di recupero, le procedure contrattuali e negoziali ed i conseguenti incrementi economici ricadenti negli anni 2013-2014.

FP-CIDA e CIMO-ASMD dichiarano del tutto inaccettabile che si voglia insistere, con la proroga del blocco in questione, su una strada “punitiva” nei confronti del pubblico impiego: dirigenti, professionisti, quadri delle Pubbliche Amministrazioni hanno già pagato un conto salato sul versante retributivo e su quello di una consistente riduzione delle dotazioni organiche: hanno con ciò già dato il loro contributo per il risanamento economico del Paese.

¹ v. elaborazione ARAN

http://www.aranagenzia.it/attachments/article/3183/Contr_2013%20-%2001%20-%2002_cambio%20base.xls

Per le categorie dei dirigenti, professionisti e quadri, rappresentate dalla FP-CIDA e dalla CIMO-ASMD, i tagli degli organici a parità di volume di attività complessiva si sono tradotti in una crescita esponenziale delle responsabilità individuali, senza corrispondenti riconoscimenti economici. Tale situazione non potrà mancare di produrre in prospettiva effetti negativi sul buon andamento delle amministrazioni e degli enti pubblici.

Il blocco quadriennale della contrattazione, ancor più se ulteriormente protratto, impedirebbe inoltre al confronto negoziale di intervenire con le necessarie manovre perequative a favore di categorie fino ad ora ingiustamente penalizzate.

FP-CIDA e CIMO-ASMD ritengono pertanto che il regolamento di proroga debba essere ritirato, e debba essere urgentemente avviato un confronto, anche alla luce del protocollo d'intesa tra Governo e Confederazioni sindacali del maggio 2012, per una revisione delle politiche nei confronti dei pubblici dipendenti in particolare dei dirigenti e delle alte professionalità, che ristabilisca un clima di serenità nelle pubbliche amministrazioni, a vantaggio di tutta la collettività, con il ripristino di una regolare attività contrattuale – a partire dalla definizione dei nuovi comparti e aree di contrattazione in modo da salvaguardare le specificità professionali –, il superamento dei gravi problemi del precariato, la riapertura di itinerari di reclutamento certi nei tempi e nelle modalità.

Si riportano nel seguito, a titolo esemplificativo, alcune situazioni caratterizzate da una forte specificità e nelle quali il blocco della contrattazione e degli incrementi retributivi, unitamente ai provvedimenti limitativi sugli organici, sta provocando situazioni fortemente negative per il personale interessato.

Dirigenza scolastica e Direzione dei Servizi Generali e Amministrativi

Tagli degli organici, aumento delle responsabilità e perdurare – per i Dirigenti Scolastici - della sperequazione economica rispetto alle altre categorie della dirigenza, stanno producendo conseguenze decisamente negative sulla condizione lavorativa di Dirigenti Scolastici e Direttori SGA.

Dall'anno scolastico 2011/2012 al prossimo 2013/2014 il numero delle Istituzioni Scolastiche autonome passa da 10.213 ad 8.646 unità con corrispondente perdita di altrettanti posti di lavoro per Dirigenti Scolastici e Direttori SGA. Le scuole aumentano in dimensione e complessità con conseguente gravame di funzioni e responsabilità per le citate figure apicali. Va aggiunto che nelle scuole classificate come sottodimensionate le funzioni di Dirigente e Direttore non possono essere esercitate in via esclusiva (vedi art. 19 Legge 111/2011 e s.m.i.). Vi sono, pertanto, scuole sottodimensionate con un Dirigente in reggenza e un Direttore con incarico aggiuntivo. Ne consegue che l'organico di diritto dei dirigenti scende a 8.092 unità.

Peraltro, mentre il Dirigente in reggenza in altra scuola riceve una retribuzione aggiuntiva – seppur inadeguata – il Direttore con incarico aggiuntivo non riceve ancora la prevista indennità mensile per la seconda scuola, poiché l'apposita sessione negoziale in sede ARAN non si è ancora nemmeno avviata.

I Dirigenti Scolastici, inoltre, a causa del blocco della contrattazione, dovrebbero continuare a soffrire, rispetto alle altre categorie della dirigenza, della sperequazione economica dalla quale sono stati colpiti ininterrottamente dal 2000 ad oggi.

Infatti, nonostante svariate prese di posizione governative (ben tre governi di diversa estrazione politica: Amato nel 2000, Berlusconi nel 2001, Prodi nel 2007 hanno assunto l'impegno di equiparare sul piano retributivo i dirigenti scolastici agli altri dirigenti delle pubbliche amministrazioni), nonostante un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati il 29 luglio 2008 con il quale si impegnava il Governo «*a dare seguito alle intenzioni istituzionalmente espresse [...] al fine di realizzare, con appositi stanziamenti, il completo riallineamento retributivo dei dirigenti scolastici ai dirigenti pubblici di seconda fascia*», nonostante le indicazioni in proposito contenute negli atti di indirizzo all'ARAN, continua a permanere una forte sperequazione retributiva. Basta considerare che la differenza retributiva annua tra un dirigente scolastico e un dirigente di seconda fascia dei ministeri ammonta a € 29.238,97, considerando la retribuzione media di posizione e quella minima di risultato. Nei 12 anni intercorsi dall'ingresso nella dirigenza i

dirigenti scolastici hanno perduto più di 350.000,00 € rispetto agli altri dirigenti pubblici. Tutto ciò a fronte di un aumento dei carichi di lavoro e delle conseguenti responsabilità nella misura almeno corrispondente al calo dell'organico (25%).

Dirigenza medica

Per la dirigenza medica, l'attuale assetto contrattuale prevede che il salario di ingresso sia uguale al salario di uscita; infatti il neo assunto ha lo stesso tabellare ed indennità di specificità medica del direttore di struttura complessa (ex primario) o del responsabile di struttura semplice o del medico che va in quiescenza.

Ciò che cambia è la retribuzione di risultato, la retribuzione di posizione, la retribuzione di "disagio" o fondo accessorio e l'indennità di esclusività di rapporto, destinate a remunerare attività diverse e a differenziare la maggiore professionalità o il maggior impegno.

Per i tre fondi è prevista una riduzione proporzionale al numero dei Medici che hanno lasciato l'Azienda per quiescenza od altro, con pesanti conseguenze per i Medici che rimangono in servizio.

a) *Fondo di Posizione* (remunera il sistema degli incarichi).

Il CCNL della Dirigenza Medica e Veterinaria non prevede progressioni automatiche legate alla sola anzianità, ma tutte prevedono una verifica tecnica-professionale sull'attività svolta, che consente l'acquisizione di un incarico di livello superiore. La riduzione del fondo, unita al mancato inglobamento della RIA dei Medici dimessi, che contrattualmente è destinata all'incremento del fondo, porta all'impossibilità di premiare chi acquisisce maggiori competenze e professionalità. Infatti il Medico che ottiene un incarico superiore lasciato vacante percepisce meno del suo predecessore portando ad un appiattimento in basso.

b) *Fondo accessorio*.

Il blocco delle assunzioni, in assenza della riorganizzazione della rete ospedaliera, costringe i Medici rimasti in servizio ad un maggior numero di turni di lavoro con esplosione del ricorso ad ore di straordinario. La riduzione del fondo, proporzionale al numero dei dimessi, crea quindi un indubbio danno: maggior lavoro ed impossibilità che questo venga pagato.

c) *Fondo di risultato*.

La riduzione del fondo, già basso, disincentiva il raggiungimento degli obiettivi di budget.

Quanto all'*Indennità di esclusività*, essa è riconosciuta ai Medici che hanno scelto il rapporto esclusivo con il SSN; il suo finanziamento non è a carico di fondi contrattuali, ma di un fondo specifico extracontrattuale. Prevede diversi scaglioni riferiti alle maggiori possibilità di attività libero-professionale che si possono avere progredendo nella carriera o, comunque, acquisendo maggiori competenze professionali, che sono verificate dall'Azienda. Trattandosi di un indennizzo per una scelta dovrebbe essere esclusa dal blocco, in realtà ci sono applicazioni diverse tra le varie Regioni; dove non viene riconosciuto il passaggio al livello superiore si assiste un aumento delle opzioni per il rapporto non esclusivo.

In conclusione, il blocco delle retribuzioni individuali e quindi delle carriere, vanifica ogni tentativo di costruire qualcosa all'interno degli ospedali e di premiare i migliori, è controproducente per il servizio stesso. Esistono soluzioni alternative per ridurre gli sprechi e questo decreto alla fine non si tradurrà in un guadagno ma in un costo.

Questo approccio, infatti, non ha portato finora un vantaggio e non lo porterà in futuro; la richiesta di lavorare sempre di più, in condizioni peggiori e senza ricevere neppure un minimo beneficio, né economico né in termini di carriera, avrà un inevitabile effetto di demotivare i medici del servizio sanitario pubblico. In assenza anche di norme di garanzia su questioni quali le assicurazioni per rischio professionale, in un lavoro esposto a un'esplosione di cause di responsabilità produrrà un ulteriore aumento della medicina difensiva (circa 15 miliardi/anno) e un minore impegno, che si trasformerà in costi, non solo economici ma anche in termini di minore qualità dell'assistenza, ben maggiori di quanto si intende risparmiare.

Ricercatori e Tecnologi degli Enti pubblici di ricerca

I Ricercatori e Tecnologi degli Enti pubblici di ricerca (EPR) non sono stati soggetti ai recenti tagli di organico voluti dalla cosiddetta "*spending review*", ma si assiste ad una inesorabile diminuzione

del numero di addetti a causa dei consistenti pensionamenti che sono solo marginalmente compensati dalle nuove assunzioni a causa delle forti limitazioni al *turnover* che si applicano anche nel settore della ricerca.

Ciò fa sì che la carenza del numero di Ricercatori che lavorano in Italia rispetto agli altri Paesi della UE e altre economie più sviluppate diventa ogni anno più evidente, con grave danno alle capacità di ripresa economica del Paese.

Il CCNL del comparto Ricerca prevede due distinti profili per le alte professionalità, quello dei Ricercatori e quello dei Tecnologi, e ciascun profilo è articolato su tre livelli, dal I al III, dove il III livello è quello di ingresso ed il I è quello apicale (confrontabile, questo, al ruolo dei Professori Ordinari dell'Università). Il passaggio da un livello ad uno successivo avviene per effetto di concorsi pubblici e/o per effetto di selezioni concorsuali riservate al personale già di ruolo ed inquadrato nel livello immediatamente inferiore a quello per il quale si concorre. La retribuzione annua per 12 mensilità per il III livello va da 29.000 a 49.000 €, per il II da 37.000 a 65.000 €, per il I da 48.000 a 89.000 €.

All'interno di ciascun livello, il CCNL prevede progressioni economiche per fasce stipendiali (dalla I alla VII), progressioni che non avvengono in maniera automatica ma a fronte di una verifica, da parte di organismi scientifici individuati da ciascun ente, dell'attività svolta nel corso di un prefissato arco temporale (che varia dai 3 agli 8 anni).

Il vantaggio economico annuo del passaggio di fascia stipendiale, che la durata del blocco sta progressivamente vanificando per la maggior parte dei Ricercatori e Tecnologi, va dai 2.590 € ai 4.925 € per un Ricercatore/Tecnologo di III livello, dai 3.780 € ai 6.935 € per un Ricercatore/Tecnologo di II livello, dai 5.280 € ai 9.725 € per un Ricercatore/Tecnologo di I livello. I Ricercatori e Tecnologi degli EPR sono quindi soggetti ad un doppio meccanismo di progressione economica, nessuno dei quali automatico. Il blocco retributivo impedisce che tale meccanismo produca effetti economici, che come sopra evidenziato possono essere anche piuttosto significativi, e non solo giuridici, con l'assurdo effetto che i vincitori di un concorso per passaggio di livello svolgono una attività di maggiore qualificazione percependo la stessa retribuzione di quando svolgevano una attività di minore qualificazione. L'effetto del blocco delle retribuzioni ha, quindi, anche effetti disincentivanti, che già stanno spingendo diversi ricercatori a emigrare all'estero dove le condizioni di lavoro sono migliori e le retribuzioni più elevate.

La mancanza del rinnovo contrattuale impedisce poi sia di adeguare le retribuzioni dei Ricercatori e Tecnologi al crescente costo della vita, sia di individuare una specifica sede contrattuale all'interno della quale normare il loro rapporto di lavoro, cosa che appare indispensabile per questa tipologia di personale la cui autonomia e livello di responsabilità sono notevolmente diversi da quelli del restante personale (tecnici ed amministrativi) operante negli Enti pubblici di ricerca.

IL COLORE DEL GATTO

A proposito del referendum di Bologna del 26 maggio

Nelle ultime settimane si è molto parlato di un referendum consultivo, in programma domenica 26 maggio a Bologna. Per quanto non determinante, all'esito della consultazione si guarda però con molto interesse per la sua valenza di principio.

La questione su cui si chiede ai cittadini di pronunciarsi è semplice, anzi semplificatoria: se vogliono mantenere l'attuale sistema di sostegno finanziario comunale alle scuole dell'infanzia anche paritarie (circa il 23% del totale) o se vogliono che il Comune finanzi solo le scuole a gestione pubblica. La scelta "abolizionista" è chiamata opzione A, quella di confermare l'attuale assetto è l'opzione B.

Sul punto si sono già espressi in molti: quasi tutte le principali forze politiche sono schierate a sostegno della giunta PD di Bologna sull'opzione B: ma uno schieramento trasversale che ha scelto di richiamarsi fin dal nome all'articolo 33 della Costituzione si batte invece in favore dell'abrogazione del regime attuale.

ANP è, da sempre, convinta che ciò che rende una scuola "pubblica" sia la sua apertura a tutti i cittadini e non il suo carattere statale o non statale. In coerenza con questa convinzione - che è anche consegnata nel suo statuto - ritiene necessario intervenire nel dibattito con la nota che riportiamo di seguito.

Il colore del gatto

Molti anni fa, quando era di moda guardare alla Cina, veniva citato spesso un aforisma attribuito a Deng Xiaoping: "non importa di che colore sia il gatto, l'importante è che mangi il topo".

Altri tempi ed altra sinistra. Quella parte di essa che ha voluto il referendum del 26 maggio a Bologna, per esempio, sembra fermamente convinta che il colore del gatto – cioè di chi gestisce le scuole dell'infanzia – sia l'unica cosa che conta.

I dati di fatto sono stati molte volte ricordati: Bologna è governata da una giunta di sinistra e fu un'altra giunta di sinistra, quasi vent'anni fa, ad inventare quel modello di sussidiarietà educativa i cui risultati si vedono oggi: quasi il 99% dei bambini dai tre ai sei anni frequentano la scuola dell'infanzia, un dato di eccellenza a livello internazionale.

Di quel 99%, una piccola parte – circa un quinto – frequenta scuole paritarie, quasi tutte cattoliche. Molti di più sono quelli che frequentano scuole comunali. Ognuno di loro costa quasi settemila euro l'anno, mentre il contributo per le famiglie che scelgono di iscrivere i figli alle scuole paritarie è di appena 600 euro. Con un costo complessivo, per 1800 bambini, di un milione di euro su trentasei milioni complessivi.

Detto in un modo diverso: se quei contributi non ci fossero ed il Comune dovesse farsi carico di tutti i bambini che ora ne beneficiano, spenderebbe dieci volte tanto. Più realisticamente, visto che i soldi sono quelli che sono e che il patto di stabilità non consentirebbe in ogni caso di spendere di più, nove su dieci di loro rimarrebbero senza una scuola da frequentare.

Fiat justitia, pereat mundus? Non può certo essere questa l'intenzione che muove i promotori del referendum: ma questo ne sarebbe l'effetto, se dovesse prevalere l'opzione A, quella che propone di non sostenere più le scuole paritarie dell'infanzia. Con buona pace dell'uguaglianza dei diritti – quella sì sicuramente di rilevanza costituzionale.

Per una volta, il fronte del "no" è largo e trasversale, includendo tutte le principali forze politiche ed un arco di soggetti che vanno dalla CEI alle Coop. E non ci sarebbe bisogno di scomodare Manzoni per ricordare che quando Perpetua e il cardinal Borromeo la pensano allo stesso modo, questo vuole pur dire qualcosa.

Si eviti almeno, per rispetto della Carta costituzionale, di tirarla in ballo in questa questione: non si può usare la Costituzione contro se stessa, per negare il diritto all'istruzione ad una parte dei cittadini e per ridurre la misura dell'uguaglianza fra di loro. Quando si contrappone la lettera di una norma alla *ratio* che la ispira non si rende un buon servizio alla norma e neanche alla società civile, che deve trovare in essa una tutela e non un nemico.

Se ne ricordino i cittadini di Bologna domenica prossima: e scelgano di confermare, con l'opzione B, una decisione che ha giovato alla scuola. Non sarà perfetta, ma è l'unica che abbiamo: e non la si difende partendo dalla demolizione di ciò che va bene, nella ricerca irrazionale del "meglio assoluto". Una volta, a sinistra, si sapeva che l'estremismo è la malattia infantile del comunismo. Stupisce che a quell'eredità politica e culturale si richiamino oggi coloro che si comportano come se l'avessero dimenticato.

CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA

I consueti appuntamenti mensili di consulenza legale gratuita ai soci ANP da parte dell'Avv. Giuseppe PENNISI avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 - TORINO. **Il prossimo incontro si terrà il 3 giugno 2013.** Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it).

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del rinnovato Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 011/311.17.45, 331.74.61.642, e-mail d.babboni@tin.it

Stefania Barsottini, tel. 339.15.28.307, 011/562.83.94-95, e-mail s.barsottini@virgilio.it

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: claudiobruzzone@libero.it

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com

Paolo Cortese, tel. 338.70.15.093, e-mail cortese@libero.it

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, e-mail antonio.denicola@istruzione.it

Patrizia Ferrero, tel. 335.64.61.764, e-mail: preside@giobert.it

Franco Francavilla, tel. 347.96.62.436, e-mail: francavillafranco@libero.it

Maria Grazia Gillone, tel. 338.919.58.43, gillomg@alice.it,

Giorgio Marino, tel. 347.57.80.166, e-mail: pavilal@libero.it

Santino Mondello, tel. 349.32.27.953, e-mail: santino.mondello@libero.it

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: marioperrini@libero.it

Ivan Re, tel. 339.20.43.166, e-mail: re.ivan@gmail.com

Giovanna Taverna, tel. 0161257222, 380.51.73.985, e-mail g.taverna@libero.it

Valeria Valenti, 347.91.00.351, e-mail valeria.valenti@fastwebnet.it, per questioni di scuola dell'infanzia e primaria

Sede ANP – Struttura regionale del Piemonte: c/o L.S. “Galileo Ferraris”, C.so Montevecchio 67 - 10128 TORINO
Tel. 389.27.22.366; e-mail: anppiemonte@virgilio.it

Il presente *Notiziario* viene inviato via e-mail a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione Piemonte e a chi lo richianda

Da esporre all'albo sindacale della scuola ai sensi delle norme vigenti